



SAN FERMO

UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ

TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 88-120

Anno 2019-19

Domenica 5° di Quaresima 7-04-2019

INTERVENTO DI ANGELA MANZONI

Sorprende vedere Gesù circondato da tante donne: care amiche come Maria Maddalena o le sorelle Marta e Maria di Betania; discepoli fedeli come Salome, madre di una famiglia di pescatori; donne malate, prostitute di villaggio... Di nessun profeta si dice qualcosa di simile. Che cosa trovavano in lui le donne? Perché le attraeva tanto? La risposta che ci offrono i racconti evangelici è chiara: Gesù le guarda con occhi diversi, le tratta con una tenerezza sconosciuta, ne difende la dignità, le accoglie come discepoli. Nessuno le aveva mai trattate così. La gente le vedeva come fonte di impurità rituale.

Rompendo tabù e pregiudizi, Gesù si avvicina loro senza alcun timore, le accoglie alla sua mensa e si lascia addirittura accarezzare da una prostituta che gli è grata. La società le riteneva occasione e fonte di peccato; fin da piccoli, gli uomini venivano messi in guardia dal non cadere vittime delle loro arti di seduzione. Gesù, invece, mette l'accento sulla responsabilità degli uomini: «*Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore*» Mt 5, 28

È dunque comprensibile la sua reazione quando gli presentano una donna sorpresa in adulterio, con l'intenzione di lapidarla. Nessuno parla dell'uomo: è ciò che avveniva e che avviene abitualmente nelle società maschiliste. Si condanna la donna perché disonora la famiglia, ma si assolve l'uomo con facilità.

Gesù non sopporta quell'ipocrisia sociale che scaturisce dal dominio degli uomini, non sopporta la prepotenza di quei maestri della legge e manifesta la compassione del Padre verso tutti i suoi figli e le sue figlie. La donna per come è stata usata è vittima piuttosto che colpevole

Dio non vuole la distruzione di nessuno.

Gli accusatori si ritirano pieni di vergogna. Sanno di essere i maggiori responsabili degli adulteri che si commettono. Gesù si rivolge alla donna che è appena scampata all'esecuzione, con tenerezza e grande rispetto la incoraggia a trasformare il suo perdono nel punto di partenza di una vita nuova,

ha fiducia in lei, le augura il meglio e la incoraggia a non peccare... dalle sue labbra non uscirà nessuna condanna.

Gesù è fatto così. Ecco finalmente sulla terra qualcuno che non si è lasciato condizionare da alcuna legge o da alcun potere oppressivo. Un uomo libero e magnanimo che non ha mai odiato o condannato, che non ha mai reso male per male. Gli atteggiamenti di Gesù nei confronti della donna le hanno ridato la dignità originaria, voluta da Dio alla creazione, ma ancora oggi buona parte delle persone continuano a non volerlo comprendere né accettare.

Chi riesce o si impegna per riuscire a guardare oggi alla donna con gli occhi di Gesù? Chi porterà nella chiesa e nella società la verità, la giustizia e la difesa della donna nello stile di Gesù?

Noi cristiani non siamo ancora capaci di trarre tutte le dovute conseguenze dall'atteggiamento di liberazione di Gesù di fronte all'oppressione della donna. In una Chiesa diretta e ispirata per lo più da uomini non riusciamo a prendere coscienza di tutte le ingiustizie a cui la donna continua a essere sottoposta in tutti gli ambiti della vita. Dopo venti secoli, nei paesi dalle radici che si dicono cristiane continuiamo a vivere in una società dove spesso la donna non può muoversi liberamente senza temere l'uomo. La violenza carnale, il maltrattamento, l'umiliazione, il linguaggio che viene usato quando si parla di donne, i ruoli a cui sono definite nei posti di lavoro e nelle stesse famiglie, l'uso delle immagini dei corpi nella generalità dei media, costituiscono una delle violenze più radicate che genera maggiore sofferenza nella società attuale.

Eppure il cambiamento è possibile.

Dobbiamo sognare una società e una chiesa impegnate a promuovere una vita più degna, giusta e paritaria tra uomini e donne. Dobbiamo prendere coscienza che, uomini e donne, siamo prigionieri di abitudini, schemi e tradizioni che non hanno la loro origine in Gesù, ma che conducono al dominio dell'uomo e alla subordinazione della donna. È giunto il momento di eliminare tutte le visioni negative della donna, come quando si vede in essa un'«occasione di peccato», l'«origine del male» o la «tentatrice dell'uomo». Dobbiamo smascherare teologie, predicazioni e atteggiamenti che favoriscono la discriminazione della donna perché molto semplicemente, in esse non vi è «vangelo». Ci sono invece nel vangelo di Gesù, messaggi particolari rivolti agli uomini, che ancora non vengono ascoltati e forse nemmeno annunciati con fedeltà.

Il caso forse più evidente è in Matteo 19, quando Egli espone attraverso le esigenze di indissolubilità del matrimonio, il rispetto delle donne e delle mogli, le quali non avendo diritti, vengono facilmente ripudiate. Parla in modo talmente radicale della parità tra uomo e donna voluta da Dio nella creazione, che persino i discepoli finiscono col pensare che non convenga sposarsi. E si rivolge ancora agli uomini quando vogliono lapidare una donna sorpresa in adulterio.

Gesù è l'unico a non condannarla.

Chi crede in lui scopre nel suo atteggiamento il vero volto di Dio e ascolta un messaggio di salvezza che può riassumersi così: quando non hai nessuno che ti comprende, quando tutti ti condannano, quanto ti senti perduto e non sai a chi rivolgerti, devi sapere che Dio ti sostiene, egli sta dalla tua parte, comprende la tua debolezza.

È questa la migliore notizia che tutti possiamo ascoltare. Di fronte all'incomprensione, ai processi e alle facili condanne della gente, l'essere umano potrà sempre sperare nella misericordia e nell'amore di Dio. Là dove finisce la comprensione degli esseri umani, continua a essere ferma la comprensione infinita di Dio. Ciò significa che, in tutte le situazioni della vita, in ogni fallimento, in ogni angoscia, c'è sempre una via d'uscita. Tutto può trasformarsi in Grazia. Possiamo sempre ricominciare a vivere sostenuti dall'amore e dalla fedeltà di Dio.

Apparentemente le cose non cambiano. I problemi e i conflitti continuano con tutta la loro crudezza. Le minacce non scompaiono. Bisogna continuare a sopportare i pesi della vita. Ma c'è qualcosa che cambia tutto: la convinzione che nulla e nessuno ci può separare dall'amore di Dio e che la sua misericordia toglie il peso alla nostra «miseria».

In tutte le società ci sono modelli di condotta che, in modo esplicito o implicito, configurano il comportamento delle persone. Sono modelli che in gran parte determinano il nostro modo di pensare, agire e vivere. Nella società pluralista si è giunti a un consenso che rende possibile la convivenza attraverso una struttura legale e si è configurato poco alla volta un ideale giuridico del cittadino e della cittadina, portatore e portatrice di alcuni diritti, soggetto e soggetta ad alcuni obblighi. Ed è questo ideale giuridico a imporsi tramite la legge nella società. Un simile ordinamento legale, indubbiamente necessario per la convivenza sociale, non può arrivare a comprendere in maniera adeguata la vita concreta di ogni persona in tutta la sua complessità, la sua fragilità e il suo mistero.

La legge cercherà di valutare con giustizia ogni persona, ma difficilmente potrà trattarla in ogni situazione come un essere concreto che vive e sopporta la propria esistenza in modo unico e originale. È molto comodo giudicare le persone in base a criteri sicuri. Così come è facile, ma anche ingiusto, appellarsi all'autorità della legge per condannare tante persone emarginate, incapaci di vivere integrate nella nostra società, secondo «la legge del cittadino e della cittadina ideale»: figli e figlie senza una vera famiglia, giovani delinquenti, vagabondi e vagabonde analfabeti, drogati e drogate senza rimedio, ladri e ladre senza possibilità di lavoro, prostituti e prostitute senza alcun amore, sposi e spose che hanno fallito nel loro amore matrimoniale ...e così via....

Di fronte a tante facili condanne, Gesù ci invita a non condannare freddamente gli altri basandoci sulla pura oggettività di una legge, ma a comprenderli a partire dalla nostra condotta personale. Prima di scagliare pietre contro qualcuno, dobbiamo saper giudicare il nostro peccato. Forse, allora, scopriremo che molte persone non hanno bisogno della condanna della legge, ma di qualcuno che le aiuti e offra loro una possibilità di riabilitazione.

(Dal testo La via aperta da Gesù del teologo José Antonio Pagola).

INTERVENTO DI NADIA PELLIZZOLI

I gesti di Gesù, in questo vangelo, sono molti e come sempre hanno significati profondi. Iniziamo vedendo che gli scribi e i farisei conducono una donna da Gesù per metterlo alla prova. Il loro fine infatti non era di giudicarla, perché con il loro sguardo gelido l'avevano già fatto, tanto che la donna era muta, come se l'avessero quasi cancellata e già lapidata con lo sguardo.

Gesù, da seduto che era mentre insegnava, guardando la donna che stava in piedi davanti a lui, si china e scrive in terra con un dito. Gesù vede l'umiliazione della condannata e sente il bisogno di piegarsi, scendere, abbassarsi, vuole guardare quell'essere umano da un'altra prospettiva, dal basso verso l'alto per coglierne tutta la dignità. Scrive in terra con un dito: questo gesto ci fa capire che, da un lato gli scribi e i farisei ricordano la legge di Mosè scritta su tavole di pietra dal dito di Dio, dall'altro Gesù ci indica che la legge va iscritta nella nostra carne, nelle nostre fragilità che ci portano anche a peccare e lo fa due volte, come due volte sono state scritte le tavole della legge.

Gli anziani se ne vanno per primi. Possiamo sperare che questo loro "andare" sia il risultato di una riflessione che l'atteggiamento di Gesù ha fatto nascere in loro, una nuova apertura verso la misericordia più che il giudizio.

Rimangono solo loro due: ci sembra di vederli: la misericordia e la misera (come li chiama Sant'Agostino) Poi Gesù si alza e gli parla ridandogli la dignità tolta, la guarda e vedendo in lei non solo il peccato commesso ma tutto il suo "essere", invece di condannarla, gli ridona la speranza e la invita a camminare per andare incontro a un futuro, dove il suo peccato gli sarà da insegnamento per diventare migliore.

INTERVENTO DI MARINA GIBELLINI

Le dita

Gesù **"scriveva col dito nella polvere"**.

Al di là delle ipotesi su cosa Gesù stesse scrivendo (che fossero frasi tratte dalle Scritture, disegni o addirittura i peccati degli stessi accusatori della donna) è il gesto che mi ha colpito.

Mi viene spontaneo metterlo in relazione con il dito accusatore che immagino in questa scena i farisei stiano puntando contro la peccatrice o con le mani degli stessi che, poco oltre questo episodio, raccolgono delle pietre pronte per essere lanciate contro Gesù.

Sono le stesse dita della mano di uomini, ma utilizzate in modo completamente diverso.

Gesù scrive (quindi con un contenuto), scrive per terra (un materiale umile e nascosto anche se costantemente sotto i piedi di tutti noi), non scrive in grande su un cartello per mostrarlo a tutti con enfasi ma scrive probabilmente seguendo l'onda dei suoi pensieri; mi immagino quindi movimenti lenti e meditati, sicuramente miti.

Il Vangelo ci presenta altri episodi in cui **Gesù fa gesti con le dita**, come quando pone le sue mani sui bambini per accoglierli intorno a sé e nel Regno, o tocca il corpo del lebbroso, gli occhi dei ciechi o la mano dell'uomo paralizzato e quelli guariscono, o quando prende per mano la suocera di Pietro o la figlia del capo della sinagoga per farle alzare dal loro letto di ammalate, quando afferra la mano di Pietro che sta affondando nel lago e lo salva, quando si cinge di un asciugamano e prende nelle sue mani i piedi dei discepoli per lavarli, e, soprattutto, quando spezza il pane e versa il vino offrendoli ai discepoli e a tutti in segno dell'alleanza di Dio. Questi sono tutti gesti di vicinanza, di attenzione, di tenerezza.

Ho rivisto anche la grande forza e nello stesso tempo la grande tenerezza che, nell'affresco di Michelangelo nella Cappella Sistina, esprimono le dita di Dio e di Adamo che si protendono l'una verso l'altra cercando di congiungersi.

Noi non siamo Gesù, e spesso puntiamo un dito (in senso materiale ma anche metaforico) **contro** un colpevole, per accusarlo davanti agli altri di qualcosa che ha fatto o che noi riteniamo abbia fatto, per giudicarlo, per chiedere una condanna. (Poi se il caso è ritenuto interessante ci pensano i media a tenere microfoni e telecamere puntati su di lui/ lei fino dall'arresto, al processo e anche oltre).

Oppure altre volte noi alziamo una mano nervosamente per inveire **contro** chi ci ha fatto un torto, come l'automobilista che ci ha clacsonato "senza motivo" o l'arbitro di calcio che non ha fischiato un fallo a favore della nostra squadra.

Mi piace però pensare a quando usiamo le nostre dita **verso** qualcosa o qualcuno, in modo positivo e coinvolgente, mossi da curiosità, entusiasmo, emozione, empatia.

Da neonati tocchiamo il corpo della mamma come per sentirci ancora una cosa sola con lei, da bambini indichiamo col dito un oggetto che vogliamo, immergiamo le dita nella pappa per capire cos'è e prenderne possesso, tendiamo la manina ai genitori chiedendo sostegno per camminare o alziamo entrambe le mani per correre gioiosi incontro a qualcuno, mettiamo le dita nei colori per farli nostri e poi trasferirli su tutto ciò che tocchiamo

Da adulti con un dito possiamo indicare una meta lontana che desideriamo raggiungere, con le mani possiamo salutare un amico anche a distanza, applaudire quando siamo soddisfatti di ciò che abbiamo visto o ascoltato, stringere la mano a qualcuno in segno di accordo, sostenere il passo incerto di un anziano, imboccare chi fa fatica a mangiare da solo, carezzare la mano o la guancia di chi è triste per consolarlo, preparare un dolce da mangiare insieme, disegnare su un foglio qualcosa che ci emoziona, far uscire una melodia di note da uno strumento musicale.

Spiegazione dei segni previsti per il momento penitenziale all'interno della celebrazione odierna di CESARINA PANZA

Nel Vangelo di oggi, agli scribi e ai farisei che chiedono quali provvedimenti prendere nei confronti dell'adultera, Gesù risponde: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei" ... e quelli se ne vanno, uno per uno (il Vangelo non lo dice ma noi lo supponiamo) con le loro pietre.

Noi nel gruppo abbiamo metaforicamente associato a quelle pietre i fallimenti, gli errori, le sconfitte che ognuno si porta dentro e che hanno un peso... hanno un peso e pesano a volte come sassi, altre volte come macigni.

Oggi, come segno penitenziale, ciascuno di noi è invitato a deporre il proprio sasso, il proprio macigno ai piedi del Tavolo della Parola, sotto lo sguardo di un Padre che, misericordioso, ci accoglie con amore e tenerezza, non condanna e ci dice che, nonostante tutto, l'esperienza di una rinascita interiore e di una trasformazione è sempre possibile anche grazie all'incontro e al confronto con le sorelle e coi fratelli.

Lasciando il sasso ci apriamo alla speranza di sentir rinascere in noi qualcosa di nuovo, come possono suggerirci le parole del profeta Isaia: "Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?"

E per rafforzare il senso di queste parole (riprendendo posto) riceviamo un fiore o un rametto come segno di speranza e di vita nuova che rifiorisce.